

Ugo Rossi **BERNARD RUDOFISKY.
IMPARARE DAGLI “ALTRI”**

**BERNARD RUDOFISKY.
LEARNING FROM THE
“OTHER”**

Abstract

L'attività di Bernard Rudofsky delinea la figura di un architetto che costruisce una visione complessa e ricca dell'abitare nel mondo moderno, attraverso l'esperienza del viaggio, della curiosità e del gioco. Un architetto che si accosta criticamente a culture diverse per strutturare un'esperienza progettuale e didattica centrata sul confronto e la scoperta. Professore, designer, architetto, curatore di mostre, in ogni differente occasione ha saputo insegnare e imparare dagli altri.

L'opera, il pensiero, il lavoro dell'architetto Bernard Rudofsky (1905-1988) sono da considerare come una continua riflessione sulla funzione del viaggio, del gioco, della curiosità come strumenti di formazione, accrescimento e comprensione del ruolo che l'architettura ha nella vita di tutti i giorni; per lui infatti non esistono problemi tecnici nel costruire, esistono solo dissidi culturali¹, per lui “Il volto di un paese, di una città, non è il risultato di una pianificazione; è il riflesso di un modo di vivere”²; “Ogni civiltà ha l'architettura che si merita”³, l'aspetto più rilevante è il ruolo che svolge la sua incessante ricerca per imparare dagli altri.

Bernard Rudofsky nasce in Moravia, da una famiglia di lingua tedesca originaria di una regione polacca che appartiene all'impero austro-ungarico, un impero multiculturale e multilingue, che come egli stesso dichiara: “era un 'pastiche' di una dozzina di nazioni, og-

Abstract

The activity of Bernard Rudofsky draws the figure of an architect that creates a rich and complex vision of Living in the modern world, through the experience of travelling, curiosity and playing. An architect that in critical terms gets close to different cultures and from them he structures a projectual experience and a teaching practice centered on confrontation and discovery. Professor, architect and exhibition designer, in each different occasions he is able to teach and learn from others.

The works, the intellectual discourse, the professional effort of architect Bernard Rudofsky (1905-1988) are to be considered a lifelong reflection on the function of travelling, playing and curiosity as tools to educate, to improve and to understand the role of architecture in everyday life; to him, indeed, do not exist technical problems in terms of building design, but only cultural disputes¹, to him “the face of a country, of a city or town, is not the result of a design program; it is the reflection of a way of life”²; “Every society has the architecture it deserves”³, the most relevant aspect is the role played by his incessant research aimed to learn from others.

Bernard Rudofsky, was born in Moravia, into a German speaking family, originally from a Polish region under the Austro-Hungarian Empire, a multicultural empire with inhabitants speaking a vast

nuna con un proprio linguaggio e con un'architettura locale altrettanto diversificata. È così che ho avuto la possibilità di imparare di persona che c'è più di un solo modo per vivere felicemente"⁴.

Fin dai primi anni dell'Ottocento gli architetti praticavano l'esperienza del viaggio come strumento di formazione culturale, il *Gran Tour*. Visitare le rovine, le città d'arte, le loro architetture, era la prassi consolidata per apprendere la lezione trasmessa dal patrimonio culturale e artistico costruito dagli antichi e dai maestri moderni. Sulle orme di questa esperienza si colloca criticamente la ricerca di Rudofsky, che farà del viaggio un modo di vivere: *Life as a voyage, travel as a lifestyle*⁵. Nella pratica del viaggio Rudofsky trova lo strumento per scoprire, indagare e comprendere l'architettura e i costumi di civiltà diverse. Il viaggio rappresenta l'unica possibilità di conoscenza diretta delle architetture, per lo più anonime, degli usi e costumi, dei modi di vivere, che contraddistinguono popoli e civiltà diversi per identità culturale e sociale e che all'epoca erano un campo di studi ancora inesplorato. Rudofsky era consapevole che le conoscenze apprese non potevano essere trovate in altro modo e soprattutto erano una possibilità di confronto: "L'incontro con lo straniero è un modo per conoscere noi stessi; conoscere l'architettura di altre nazioni, ci permette di vedere la nostra propria architettura in una nuova luce. Il confronto è sicuramente un modo per venire a patti con il mondo, con il nostro ambiente, i nostri compagni, noi stessi"⁶. Ma se da un punto di vista didattico, il viaggio e l'attitudine alla curiosità sono per Rudofsky strumenti fondamentali, altrettanto lo è il ruolo che svolge nell'apprendimento il gioco, tanto da essere per lui un riferimento continuo per la professione. Rudofsky approfondisce il tema dell'insegnamento, suggerendo una strada alternativa a quella istituzionale, che mette al centro la sperimentazione ludica e pratica, come auspica Johan Huizinga⁷. Rudofsky segnala come, in età contemporanea, il gioco abbia assunto un carattere futile, e afferma che la civiltà moderna, attraverso

*variety of languages which, as he declares himself: "My native country, [...] was a pastiche of a dozen nations, each with its separate language and the native architecture was just diversified. Thus I had the chance to learn at first hand that there is not just, one way of living that leads to happiness"*⁴.

*Since the early years of the 19th century architects were used to the experience of travelling as a way to culturally educate themselves, the Grand Tour. Visiting sites of ancient ruins, artistic town and cities and their architecture, was the consolidated practice to learn the lesson passed on through the cultural and artistic heritage built by ancient and modern masters as well. On the footsteps of that experience is critically placed Rudofsky's research, which will turn travelling into a way of life: Life as a voyage, travel as a lifestyle*⁵. *Travelling is to him a practical way to discover, investigate and comprehend the architecture and customs of different civilizations. Travelling is the only chance possible to a direct knowledge of almost unknown architectures, customs and practices, way of life that distinguish peoples and civilizations of different cultural and social identities and which were part of study no yet explored.*

*Rudofsky was conscious of the fact that that kind of knowledge could only be acquired in those circumstances and no others, and most of all they became a tool of confrontation: "Meeting strangers, is one way of getting to know ourselves; learning about other nations' architecture enables us to see our own architecture in a new light. Confrontation surely is one way to come to terms with the world, with our environment, our companions, ourselves"*⁶. *However if from an educational point of view travelling and an healthy sense of curiosity are Rudofsky's fundamental tools, so is the role sustained in the teaching process by recreational practices, so much so to be an ongoing reference point in his profession. Rudofsky analyzes in*

Ugo Rossi BERNARD RUDOFKY. IMPARARE DAGLI "ALTRI"

BERNARD RUDOFKY. LEARNING FROM THE "OTHER"



“Bambini etiopici innocenti di giocattoli meccanici e di divertimento meccanico, con immaginazione non toccata dalla pedagogia si divertono a costruire modelli di capanne e recinti. Fonte: Bernard Rudofsky, *The Prodigious Builders*, New York-London: Harcourt Brace Jovanovich, 1977, figura 306 / “Ethiopian children innocent of mechanical toys and mechanized entertainment, their imagination unimpaired by pedagogics, amuse themselves with building models of huts and corrals”. Source: Bernard Rudofsky, *The Prodigious Builders*, New York-London: Harcourt Brace Jovanovich, 1977, figure 306

l'educazione, ha reso l'uomo incapace di cimentarsi in attività nuove, che non gli siano state insegnate, e giocare è tra queste. Da qui la deriva dell'insegnare al bambino a giocare. Rudofsky nota la spontaneità del gioco nei bambini nelle società primitive, in contrasto con la realtà occidentale delle scuole per l'infanzia dove i bambini sono sollecitati a giocare in modo organizzato, spesso con l'intervento degli educatori. Per incontrare bambini liberi dai giocattoli di produzione industriale e dal divertimento organizzato è necessario attraversare le frontiere della civiltà occidentale e penetrare il mondo selvaggio, dove la curiosità e la fantasia non sono affievolite da attività programmate e dove i bambini non hanno sul collo “il fiato dello psicologo infantile”⁸. E dal momento che i primi anni di vita del bambino sono di scoperta, l'immagine che essi hanno del mondo deriva dalle osservazioni personali, dalle esperienze e dalle sperimentazioni. “Il loro inesauribile negozio di giocattoli è la Natura, e perciò i bambini delle società primitive si fanno idee di gran lunga migliori su come divertirsi di quelle del più zelante maestro di asilo d'infanzia”⁹.

Così Rudofsky espone metaforicamente la sua critica alla condizione contemporanea dell'architetto, che ha perso la capacità di immaginare modi diversi di progettare e di vivere, unici riferimenti sono quelli imparati o imposti dalle correnti dominanti, dalle istituzioni riconosciute. L'architetto fatica ad assumere un proprio punto di vista, si rifugia nella professione dove le questioni a cui deve rispondere sono determinate dalle richieste del committente.

Rudofsky è chiamato in molte facoltà a tenere corsi, ma accetta questi inviti solo a condizione che siano per *un-teach*¹⁰. L'atteggiamento discente e docente in lui coincidono, insegnare e imparare sono processi inscindibili dell'educazione e della formazione dell'individuo. Nella didattica articola una riflessione volta allo stimolo della curiosità con uno sguardo verso l'inatteso. L'aspirazione è che la professione torni ad essere gioco, sia divertimento e non soltanto lavoro¹¹: “Se qualcuno mi chiede come ampliare, o

*depth many a teaching issue, suggesting an alternative way to the institutional ones, and putting in center place recreational and practical experiments, as aspired by Johan Huizinga*⁷. Rudofsky notices as, in the contemporary era, playing practices have turned into obsolete ones, and he asserts that modern society, through education, has made fellow men unable to grapple with new activities that they have not been thought, playing is just one of them. Hence the drifting of teaching children how play. Rudofsky observes the spontaneity of playing in children from primitive societies, in complete contrast with the reality of western society's prep schools, where children are urged pushed to play in an organized manner, often with the interference of the teachers themselves. In order to meet children who are free from the psychological constraints of mass produced toys and organized fun it is necessary to cross over the western society into a wilder kind of world, where sense of curiosity and imagination are not weakened by programmed activities and where children “never felt the breath of the child psychologist on their neck”⁸.

*And since the early years in the life of children are those ones of discovery, the image that they conjure up of the world comes from personal observations and experience by trials and errors. “With Nature as their inexhaustible toy shop, children in primitive societies get far better ideas of how to have a good time than the most zealous kindergarten teacher”*⁹.

It is in such a way that Rudofsky metaphorically explains his criticism of the architect's contemporary condition, who has lost the ability to figure out different ways to design and to live, the only references are the ones learnt or imposed by dominant professional trends and established institutions. The architect find it difficult to assume his or her own point of view, he or she takes shelter into the job where the questions to which give an

Ugo Rossi BERNARD RUDOFSKY. IMPARARE DAGLI “ALTRI”

BERNARD RUDOFSKY. LEARNING FROM THE “OTHER”

migliorare, la formazione dello studente di architettura, come offrirgli un'esperienza più diretta di quella che avviene a scuola, suggerirei di dotarlo di un cantiere sperimentale - un Bauhof - un posto al coperto, ma all'aperto, dove poter costruire modelli architettonici, non in scala 1:100, o 1:50, o 1:20, ma 1:1"¹². Rudofsky sostiene l'utilità di un laboratorio dove sperimentare materiali diversi: "Questo workshop sperimentale deve essere dotato di tutti gli strumenti e utensili manuali e meccanici; dotato di materiali naturali e sintetici che sono in uso per le costruzioni, ma anche con campioni di materiali non disponibili sul mercato, come la canna di bambù, determinate fibre, ecc. Con questi materiali si potrebbe lavorare liberamente, inventare e re-inventare tecniche costruttive, e scoprire come usarle per l'applicazione pratica, o semplicemente sperimentare per il gusto di farlo, al fine di esplorare le proprie capacità e la fantasia"¹³. Egli infatti desidera stimolare le facoltà dei futuri architetti attraverso la pratica della progettazione, sperimentando, giocando, divertendosi, piuttosto che suggerendo indicazioni di metodo, e nelle sue lezioni cita come esempio l'esperienza di gioco compiuta con Nivola nel progetto del giardino della sua casa-atelier a Long Island. Come testimonia Ruth Nivola, quando Tino e Bernard lavorano insieme, senza disegni esecutivi e di progetto, e, con pochi mattoni, alcuni blocchi di cemento e dei pali, costruiscono una casa: "è stato come vedere dei bambini che giocano in giardino"¹⁴.

Ma è soprattutto nell'attività di curatore che Rudofsky stabilisce un dialogo attivo e con il pubblico. Rivolgendosi a una platea di non addetti ai lavori, cerca di svincolare i temi trattati dagli aspetti specialistici, inserendoli in un percorso di scoperta. Il suo interesse non è tanto quello di insegnare, trasmettendo nozioni precise, ma è piuttosto teso a incuriosire il pubblico, sottraendolo al controllo degli apparati critici mainstream. Il suo obiettivo è stimolare le facoltà critiche. Le sue sono "Exhibition with a point of view"¹⁵, "Shows with a Personal Vision"¹⁶, dove vuole mettere il visitatore nella condizione di trarre in autonomia con-

answer are determined by the client's requests.

Rudofsky is called by many colleges to teach courses, but he does accept these invitations only on the condition that they should be classes aimed to un-teach¹⁰. The learner and the academic attitudes in Rudofsky are one and the same, learning and teaching are inseparable processes in an individual's development. In his teaching practices he articulates a reflection aimed to stimulate a certain sense of curiosity by looking at the unexpected. The wish is for the profession to go back to be playful not just only work¹¹. "If somebody would ask me how to enlarge, or to improve, the education of the student of architecture; how to offer him a more direct experience than the one he gets in school, I would suggest that he be provided with an experimental yard, a Bauhof, a place [...] outdoor, where he could make architectural models, not 1:100, or 1:50, or 1:20, but full scale, one to one"¹². Rudofsky expresses the usefulness of a workshop where to experiment with different materials. "This experimental workshop ought to be equipped with every hand tool and machine tool; with every natural and synthetic material that is in use by the building industry, but also with samples of materials that are not available on the market, such as bamboo, reed, certain fibers, etc. With these materials you ought to work freely, invent and re-invent building techniques, and find out how to use them for practical application, or merely experiment with them for the hell of it, in order to explore your own abilities and imagination"¹³. He does indeed wish to stimulate the wits of the future architects through the practice of designing, experimenting, playing and having fun, rather than suggesting indications of method, and in the course of his lessons he quotes as an example the playfulness of his experience with Nivola during the planning of the garden for the latter's home-atelier in Long Island. As witnessed by Ruth Nivola, when Tino and Bernard work to-

Ugo Rossi BERNARD RUDOFKY. IMPARARE DAGLI "ALTRI"

BERNARD RUDOFKY. LEARNING FROM THE "OTHER"

clusioni personali e non di essere indotto a una reazione pianificata dall'esterno.

Il suo porre degli interrogativi come obiettivi primari anziché istruire è probabilmente l'aspetto più rilevante e trova corrispondenza nella concezione degli allestimenti come una ricerca non compiuta, anzi questa pone all'attenzione temi aperti all'opinione e alle conoscenze individuali. Probabilmente è così che si induce, nei casi più riusciti, alla trasformazione del non addetto ai lavori in ricercatore. Questo scambio di ruoli è necessario nelle mostre e negli allestimenti di Rudofsky, che sono sostenuti da una tecnica e da una base teorica personalissima, che lo porterà a realizzare allestimenti e mostre sensazionali, provocatorie, addirittura sovversive come *Architecture Without Architects*¹⁷. Proposta al MoMA nel 1941, inaugurata nel 1964, il suo proposito era dimostrare come l'architettura indagata nei viaggi – da lui definita non pedigree, anonima, vernacolare, mediterranea - fosse più umana e meno soggetta alla moda di quanto non lo fosse quella moderna, e soprattutto che molte delle migliori architetture del nostro tempo - così come del passato – sono prodotte da persone "ignoranti", senza alcuna istruzione e fondamento teorico¹⁸. Inoltre questa mostra per Rudofsky fu il modo per riscattare tutte quelle architetture che al tempo non erano considerate e studiate, che erano state completamente ignorate.

Se, come dice Goethe, si vede solo ciò che già si conosce¹⁹, Rudofsky, diversamente dice che per vedere oltre, bisogna conoscere altro, qualcosa che solitamente viene ignorato.

*gether, without a plan and final drawings, but rather with a few bricks, some blocks of cement and some poles, they build a house: "it was a little like children playing in the garden"*¹⁴.

It is mainly in his activity as a curator though, that Rudofsky establishes an active dialogue with the public, by reaching for the front seat audience of laymen. He attempts to free issues linked to specialists topics by including them in a sort of discovery trail. He is not so much interested in teaching by passing on precise notions, but rather by inspiring curiosity into the public, and by doing so removing that same public from the control of the more mainstream critical apparatuses.

His goal is to stimulate critical reasoning. His ones are "Exhibition with a point of view"¹⁵, "Shows with a Personal Vision"¹⁶, where he wants to put the visitor in the condition to draw autonomously his or her own personal conclusions and not to be induced to do so by reactions planned from the outside.

*His setting of questions as primary objectives rather than teaching is probably the most relevant aspect and finds a corresponding concept in the one which tells us that an exhibition's staging is merely an unconcluded research that, on the contrary, draws attention to topics open to the individual's opinion and knowledge. Most probably it is in such a way that, at best, a layman can be turned into an expert researcher. This swapping of roles is necessary in Rudofsky's shows an stagings, which are informed by a very personal technical and theoretical basis, and which will lead him to accomplish sensational an provocative exhibitions and stagings and even subversive ones like *Architecture Without Architects*¹⁷. It was suggested at MoMA in 1941, although the opening was in 1964, and he aimed to demonstrate with it how the architecture investigated in his travels, described by him as no-pedigree, unknown, vernacular, Mediterranean, was more humane and less influenced by fashion*

Ugo Rossi BERNARD RUDOFKY. IMPARARE DAGLI "ALTRI"

BERNARD RUDOFKY. LEARNING FROM THE "OTHER"

than the modern one, and most of all that some of the best architectures of our time, and also of the past, were produced by ignorant people, without any education or theoretical foundations¹⁸. Besides this show represented for Rudofsky the way to redeem all those kind of architectures which at that time had not yet been considered, which had been completely ignored.

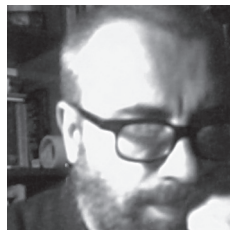
If as Goethe says, we see only what we already know¹⁹, Rudofsky, on the other hand says that in order to see further beyond we need to know other, something that usually is ignored.

Notes

- ¹ Bernard Rudofsky, "Panorama negativo," Domus, n. 124, aprile 1938, p. 2.
- ² Bernard Rudofsky, Lectures Bennington (Rudofsky Papers, Getty), p. 4.
- ³ Bernard Rudofsky, Lectures Virginia (Rudofsky Papers, Getty), p. 4.
- ⁴ Bernard Rudofsky, Copenhagen Lecture, April 8, 1975, (Rudofsky Papers, Getty), pp. 2-3.
- ⁵ Bernard Rudofsky, "Umriß-Gespräch mit Bernard Rudofsky," Umriß, 10, 1986, p. 21.
- ⁶ Bernard Rudofsky, "Lecture #2," Lectures Copenhagen, March 3, 1975, (Rudofsky Papers, Getty), p. 2.
- ⁷ Johan Huizinga, Homo Ludens, Routledge, London 1945.
- ⁸ Vedi: Bernard Rudofsky, The prodigious builders, Hacourt Brace, NY - London 1977 p. 353.
- ⁹ Vedi: Bernard Rudofsky, The prodigious builders, Op. Cit, p. 353.
- ¹⁰ Bernard Rudofsky, Copenhagen Lecture, April 8, 1975, (Rudofsky Papers, Getty), p. 1.
- ¹¹ Bernard Rudofsky, The prodigious builders, Op. Cit, pp. 84-127.
- ¹² Bernard Rudofsky, Lectures Copenhagen (Back to kinderarten), April 8 1975, (Rudofsky Papers, Getty), p. 5.
- ¹³ Bernard Rudofsky, Lectures Copenhagen, March 7, 1975, (Rudofsky Papers, Getty), p. 4.
- ¹⁴ Intervista di Gordon Alstair a Ruth Nivola, East Hampton, 17 September 1999, in Gordon Alastair, Weekend Utopia, Princeton University Press, NY 2001, p. 53.
- ¹⁵ James H. Carmel, Exhibition Techniques. Traveling and Temporary, Reinhold Publ. Corp., New York 1962, p.22.
- ¹⁶ Ada Louise Huxtable, "Shows with a Personal Vision", The New York Times. 11 January 1981.
- ¹⁷ Reyner Banham, "Nobly savage non-architects", New Society, 2 september 1965, p. 24; "MoMA Continue Attack on Architects," Progressive Architecture, n. 45, (December 1964), p. 45.
- ¹⁸ Bernard Rudofsky, Lectures Copenhagen, #2 e #4 , 1975 (Rudofsky Papers, Getty).
- ¹⁹ Johan Wolfgang Goethe, "Einleitung in die Propyläen", in Propyläen, I, 1798.

Bibliografia / Reference

- Guarneri, Andrea Bocco, *“La didattica della curiosità. Il progetto espositivo di Bernard Rudofsky”*, Progex, n.10, 5-1994, pp. 26-33.
- Guarneri, Andrea Bocco, Bernard Rudofsky, *A humane designer*, Springer, Wien-New York 2003.
- Huizinga, Johan, *Homo Ludens*, Routledge, London 1945, (First Edition in German, printed in Amsterdam in 1939).
- Platzer, Monica (editor), *Lessons from Bernard Rudofsky, Life as a Voyage*, Architekturzentrum Wien, Birkhäuser, Wien 2007.
- Rossi, Ugo, *“The Discovery of the Site, Bernard Rudofsky: Mediterranean Architecture”*, in *House and Site*, Eleonora Mantese (editor), Firenze University Press, Firenze 2014, pp. 53-114.
- Rossi, Ugo, *“Das Haus Rudofsky in Frigiliana (Spanien) - Bauen ohne zu zerstören”*, Denkma[i]l, n. 16, Jänner-April, Vienna 2014, pp. 30-31.
- Rudofsky, Bernard, *“Non ci vuole un nuovo modo di costruire ci vuole un nuovo modo di vivere”*, Domus, 123, marzo 1938, pp. 6-15.
- Rudofsky, Bernard, *Architecture without Architects: A short introduction to non-pedigreed architecture*, The Museum of Modern Art, New York 1964.
- Rudofsky, Bernard, *The Prodigious Builders*, New York-London: Harcourt Brace Jovanovich, 1977.
- Rudofsky, Bernard, *Now I Lay Me down to Eat*, Anchor Press-Doubleday, Garden City, N.Y 1980.
- Rudofsky, Bernard, *Sparta/Sybaris: Keine neue Bauweise, eine neue Lebensweise tut not*, Residenz, Wien 1987.
- Rudofsky, Bernard, *Lectures Copenhagen*, unpublished typescripts (Rudofsky Papers, Getty).
- Rudofsky, Bernard, *The Human side of architecture, Lecture in Seattle*, 1966; published in Andrea Bocco Guarneri, Bernard Rudofsky, *A humane designer*, Springer, Wien-New York 2003, pp. 236-242.
- Scott, Felicity Dale Elliston, *“Underneath Aesthetics and Utility: The Untransposable Fetish of Bernard Rudofsky”*, Assemblage, N. 38 (Apr., 1999) MIT Press, pp. 58-89.
- Scott, Felicity Dale Elliston, *Functionalism's Discontent: Bernard Rudofsky's Other Architecture*, Ph.D., Princeton University, 2001.



Ugo Rossi BERNARD RUDOFSKY. IMPARARE DAGLI “ALTRI”

Ugo Rossi, Architetto, PhD in Composizione Architettonica con tesi su Bernard Rudofsky. Collabora alla didattica, è parte del gruppo di ricerca Housing dello luav e ha partecipato a progetti di interesse nazionale (PRIN). Ha curato la giornata di studio Tradizione e Modernità presso la Scuola di Dottorato luav (2014). Partecipa come relatore a convegni nazionali e internazionali. Suoi saggi, articoli e recensioni sono pubblicati in libri, riviste nazionali e internazionali e documentano l'interesse per le diverse accezioni del moderno, declinato nei suoi aspetti, dalle avanguardie all'Architettura Rurale. Attualmente è in conclusione un suo studio sull'opera di Rudofsky, in corso di pubblicazione.

Ugo Rossi, Architect, PhD in Architectural Composition at University luav of Venezia, with a thesis on Bernard Rudofsky, is a member of the research group “Housing” of the luav, with whom he collaborated on National Interest Projects (PRIN). He is also a teaching assistant. As a speaker he has taken part to national and international conferences. His essays, articles and reviews are published in books and national and international journals, documenting his interest pertaining the various meanings of modern, observed in all their aspects, from Avant-garde to Rural Architecture. Currently his studies on Bernard Rudofsky are being recast and developed as a Book.

BERNARD RUDOFSKY. LEARNING FROM THE “OTHER”